



Ministero della Giustizia

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 4-02471 DEL DEPUTATO DORI (res. n. 258 dell'8 marzo 2024)

RISPOSTA

L'atto di sindacato ispettivo in oggetto solleva quesiti in ordine al numero delle detenute madri e dei relativi figli al seguito, ospitate presso gli istituti di pena del Paese, gli ICAM e le Case-famiglia protette, nonché alle fattispecie specifiche di reato per i quali le stesse sono recluse. A tal riguardo, si riportano di seguito i dati ufficiali comunicati, in particolare, dalla Sezione statistica del DAP e dal Dipartimento giustizia minorile e di comunità.

Alla data del 28 maggio 2024, le detenute madri con prole al seguito, ospitate presso le sezioni dedicate "madri con prole" presso gli istituti di pena del Paese sono complessivamente 7, con 7 bambini, distribuite come segue:

- C.R. Milano Bollate: 2 madri e 2 bambini;
- C.C. Perugia "Nuovo Complesso Capanne": 1 madre e 1 bambino;
- C.C.F. Roma Rebibbia: 2 madre e 2 bambini;
- C.C. Lecce N.C.: 1 madre e 1 bambino;
- C.C.F. Messina: 1 madre e 1 bambino.

Presso gli ICAM (Istituti a custodia attenuata per detenute madri), alla stessa data, sono invece presenti complessivamente 13 detenute madri con 15 figli al seguito, assegnate nel modo seguente:

- ICAM Lauro: 5 madri e 5 bambini;
- ICAM Milano "San Vittore": 5 madri e 5 bambini;

- ICAM Torino “Lorusso e Cotugno”: 3 madri e 5 bambini;
- ICAM Venezia: chiuso per ristrutturazione.

Si evidenzia, per completezza, che l'ICAM di Milano, allo stato, sta accogliendo anche le detenute madri provenienti dall'ICAM di Venezia, che è tornato attivo l'11 giugno p.v.

Con riferimento, da ultimo, ai reati per i quali le detenute madri si trovano in stato di detenzione, si stima, secondo i dati forniti dal DAP, che le condotte più diffuse sono quelle riguardanti reati contro il patrimonio e contro la persona.

Il diverso dato relativo alle Case-famiglia protette e all'impatto dell'accoglienza di madri e prole presso queste strutture è stato fornito, come anticipato, dal Dipartimento di giustizia minorile e di comunità.

Per quanto attiene alle madri condannate minorenni, o comunque di età inferiore ai 25 anni, dal 1° gennaio 2024 hanno fatto ingresso presso l'Istituto Penale per i Minorenni di Pontremoli (interamente dedicato, dal 9 dicembre 2010, alla detenzione femminile) e presso la Sezione femminile dell'Istituto Penale per i Minorenni “*Casal del Marmo*” di Roma, tre detenute madri con prole al seguito, che avevano riportato condanna in relazione a reati contro il patrimonio. Alla data del 13 giugno 2024 risultava ancora presente, a Pontremoli, una sola detenuta madre, unitamente alla figlia minore.

In considerazione dell'esiguo numero di ospiti (la capienza massima è di 17 posti), di un ottimo rapporto con gli operatori e della prossimità al centro abitato del piccolo Comune, l'I.P.M. di Pontremoli si presta alla sperimentazione di progetti di intervento educativo individualizzato delimitati nel tempo, realizzabili anche grazie alle eccellenti collaborazioni sviluppate negli anni con gli enti locali.

La struttura è dotata di un presidio medico, di una biblioteca, di un'aula-scuola dotata di LIM e di una palestra. Si tengono corsi di alfabetizzazione primaria e di scuola media. Le ospiti sono di regola autorizzate a frequentare le scuole superiori site nei comuni limitrofi, anche recandovisi in autonomia, ove possibile. È inoltre operativo dal 2018 il “*Protocollo regionale per la prevenzione del rischio suicidario e dei comportamenti autolesivi*”, stipulato con l'ASL 1 Toscana Nord-ovest.

Per quanto riguarda le detenute madri maggiorenni, si rappresenta che gli *Uffici di Esecuzione Penale Esterna* (U.E.P.E.) collaborano con gli Istituti penitenziari afferenti

al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (D.A.P.) per realizzare le attività trattamentali in favore delle detenute, nell'ambito degli interventi di propria competenza e, a tal fine, gestiscono – in un lavoro di rete con i servizi territoriali – i percorsi di inclusione sociale delle donne sottoposte alla misura della detenzione domiciliare presso le due Case-famiglia protette di Milano e Roma.

In particolare, il DGMC ha partecipato al progetto di istituzione della Casa-famiglia protetta per detenute madri “CASA DI LEDA”, prendendo parte alle riunioni di coordinamento propedeutiche alla sua apertura.

Dal 2019 la gestione della struttura è affidata ad un modello integrato di intervento – attuato grazie alla sinergia interistituzionale tra Regione Lazio, Comune di Roma capitale, Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna (U.I.E.P.E.) di Roma – formalizzato attraverso l'adozione della Delibera della Giunta Regionale del Lazio n. 605/2019.

All'U.I.E.P.E. di Roma spetta il compito di intrattenere, in particolare, i rapporti istituzionali con la “CASA DI LEDA” e con gli altri enti territoriali coinvolti nella gestione della struttura, partecipando regolarmente ad incontri di coordinamento, nonché occupandosi della conduzione delle indagini socio-ambientali sui singoli nuclei familiari accolti.

Sino alla data odierna, la convivenza protetta “CASA DI LEDA” ha consentito di accogliere 30 donne e 37 bambini di varie nazionalità, ponendo al centro degli interventi operativi – progettati con l'apporto tecnico dei Funzionari della professionalità del Servizio Sociale dell'U.I.E.P.E. di Roma – percorsi trattamentali finalizzati a stimolare da un lato il reinserimento sociale e l'acquisizione, in capo alle detenute assistite, di un congruo livello di autonomia personale ed economica.

Nell'anno 2023 sono state accolte 8 donne e 11 bambini di diverse etnie.

Sono previste attività ludico-pedagogiche per madri e figli, visite e contatti regolamentati con altri membri della famiglia, corsi di formazione e percorsi di inserimento lavorativo, eventi socializzanti e uscite organizzate.

Attualmente, presso la “CASA DI LEDA” sono ospitate e prese in carico dai funzionari dell'U.I.E.P.E. di Roma, quattro donne (unitamente ai loro sette bambini), sottoposte alla misura della detenzione domiciliare, per reati contro il patrimonio.

Presso la Casa-famiglia protetta “ASSOCIAZIONE CIAO”, ubicata nel territorio di competenza dell’U.I.E.P.E. di Milano, sono ospitate 5 donne (due condannate in relazione al reato di omicidio, due per furto e una per furto e rapina) e 5 bambini.

Si segnala, in ultimo, che il numero delle attuali ospiti della Casa protetta e dei loro figli minori è in linea con la media delle detenute che annualmente vi fanno ingresso, provenienti dalla locale Casa Circondariale di Rebibbia Femminile di Roma.

Il Ministro
Carlo Nordio

[Testo dell’Interrogazione](#)